

This is the peer reviewed version of the following article:

Lo sguardo dello Stato / Boni, S. - In: Lezioni di Anarchia 2 / [a cura di] A. Brizioli. - [s.l.], 2021. - pp. 77-103

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

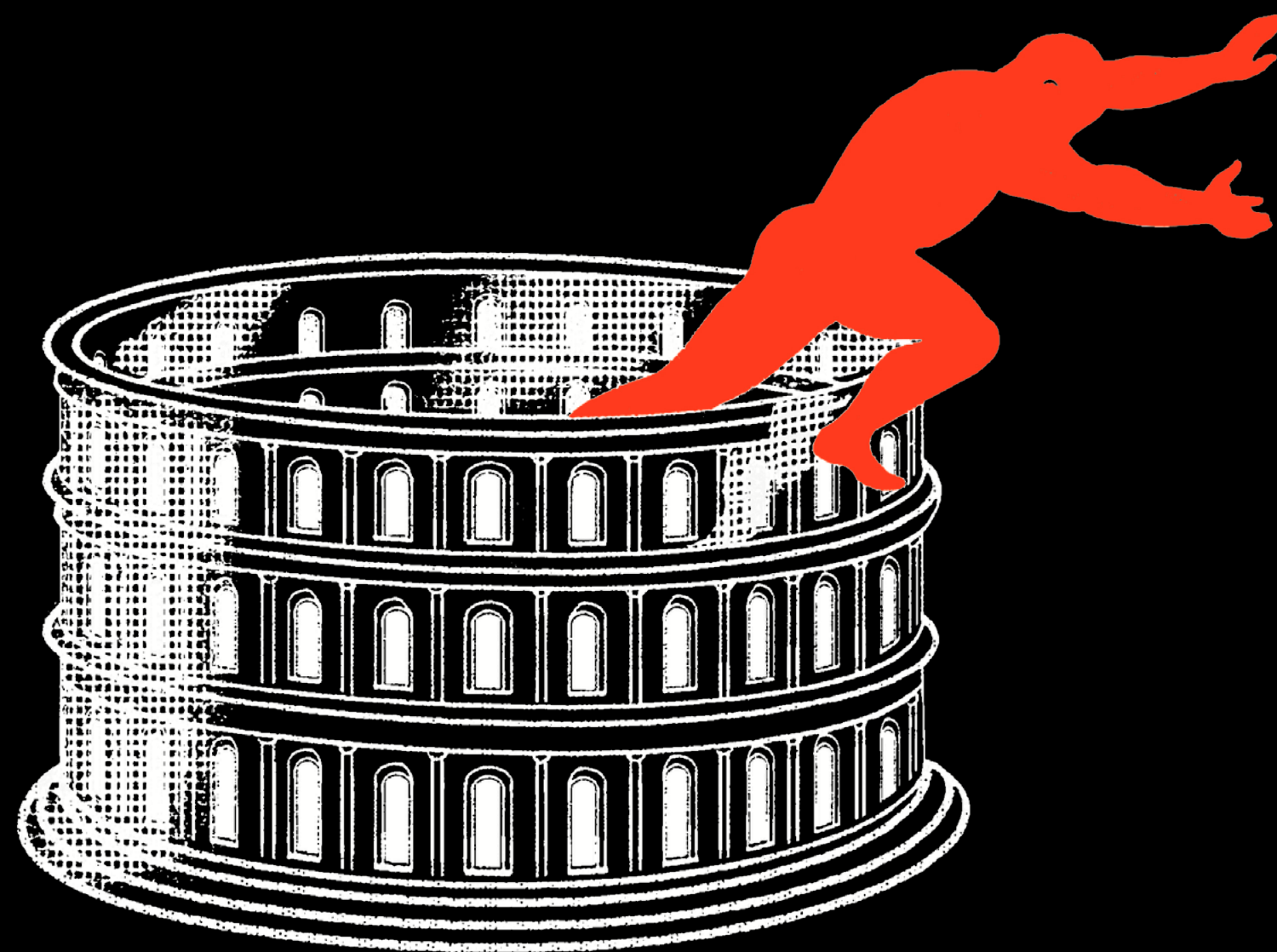
28/06/2026 20:58

(Article begins on next page)

Lezioni di Anarchia

Anteprima Capitolo 3

vol. 2



LEZIONE

03

Lo sguardo dello Stato

A cura di Stefano Boni

MERCOLEDÌ
02 OTTOBRE 2019


Paradiso 518
corso Cavour 9
Perugia, Italia

Si possono concepire due modalità di organizzazione. Una è orizzontale e prevede la diffusione del potere e il riconoscimento di pari valore ad ogni persona; l'altra è verticale e implica una concentrazione gerarchica del potere e una disuguaglianza tra gli esseri umani. Lo Stato verrà visto come l'istituzionalizzazione di questo secondo tipo di modalità organizzativa. Verranno esaminate sia le sue caratteristiche principali (la trascendenza del vertice dello Stato rispetto al tessuto sociale, il nesso tra Stato e Uno, la classificazione statale delle identità dei sudditi/cittadini) sia la sua diversità, accennando alle variegate forme che ha assunto nei diversi contesti geografici e nelle sue trasformazioni storiche.

Particolare attenzione verrà prestata alle dinamiche che costituiscono lo Stato come lo conosciamo oggi: l'aumento, a partire dall'Europa moderna, della capacità di controllo e pianificazione attraverso la messa a punto di modi sempre più efficienti di "leggere" il territorio e la popolazione governata e più recentemente il sodalizio tra Stato e poteri economici e finanziari.

PARLA ANTONIO:
18:21

Buonasera a tutti e benvenuti in questo nuovissimo spazio che si chiama *Paradiso 518* e sarà, a partire da quest'anno, la nostra piazza al coperto per il periodo invernale. È fra l'altro l'unico paradiso a cui si può accedere anche da vivi, quindi siate felici! Sono reduce - tornato proprio stamattina - da un mini-tour di presentazioni di Lezioni di anarchia, volume 1, che, come voi sapete, è uscito da neppure un mese e raccoglie in una stupenda veste editoriale le cinque lezioni che si sono svolte fra il 2017 e il 2019.

Abbiamo fatto un'anteprima al Festivaletteratura di Mantova  e poi abbiamo iniziato a portarlo in giro per l'Italia, privilegiando librerie che come noi lavorano sul territorio con consapevolezza e sensibilità: in questi tre giorni sono stato alla MarcoPolo di Venezia, a Mutty di Castiglione delle Stiviere e a Modo Infoshop di Bologna, tre splendide situazioni che testimoniano apprezzamento e entusiasmo per il lavoro fin qui fatto. Il volume 1 si accavalla al volume 2, perché mentre il primo ciclo è ormai su carta il secondo è in costruzione e speriamo che l'anno prossimo potrà raccogliere i nuovi appuntamenti, fra cui quello di stasera.


Questo secondo ciclo si chiama "Spazio e anarchia" ed è arrivato alla sua lezione centrale, il suo punto di snodo. Dopo il dialogo di due giorni fra Ray Lorenzo e Carlo Milani, un architetto e un hacker, che hanno intrecciato riflessioni sulla città a riflessioni sullo spazio digitale di massa, introduciamo stasera l'istituzione che più di tutte ha influenzato, organizzato, burocratizzato lo spazio: ovvero lo Stato. Il terzo capitolo si chiama infatti "*Lo sguardo dello Stato*", e prende il titolo da un libro molto bello, che vedete là, uscito nel 1998, diversi anni fa, che però eleuthera ha pubblicato per la prima vol-



4

JAMES C. SCOTT 
(1936)

Antropologo statunitense che si è occupato, per più di quattro decenni, della dialettica tra il dominio esercitato da poteri centralizzati e le resistenze dei gruppi vernacolari.

ta in italiano soltanto l'anno scorso, dell'antropologo americano  JAMES SCOTT, un grande interprete dell'antropologia in senso anarchico. Il volume è introdotto e curato da Stefano Boni, anch'egli antropologo, che ha partecipato già al primo ciclo di Lezioni di anarchia con un contributo prezioso sul tema del lavoro ed è per ora l'unico confermato; ovvero l'unico che sarà presente con interventi diversi in entrambi i volumi. L'idea che gli abbiamo chiesto di sviluppare stavolta è quella di incrociare la dimensione dello Stato a quella dello spazio, parlando di come lo spazio sia stato concepito dalle differenti organizzazioni politiche e sociali e di come le burocrazie degli Stati moderni, attraverso un'azione capillare e implacabile, lo stiano rendendo sempre più omogeneo, leggibile e in fondo anche banale.

Il libro di Scott ci spiega come prima degli stati moderni tutto fosse basato su prassi consuetudinarie, approssimative, discutibili, nel senso che erano negoziabili con il dialogo, poi tutto è cambiato con l'uniformazione di linguaggi, unità di pesi e misure, modi di intendere lo spazio fisico e interpretazioni condivise. Qui, come sempre, non si fanno presentazioni di libri; si parte da alcune suggestioni di pensatori che ci risultano particolarmente convincenti per poi sviluppare il discorso in senso più ampio.

Il tema è sostanzialmente lo Stato, cos'è lo Stato, quando fa la sua comparsa nello scenario politico, le sue evoluzioni, le sue caratteristiche e il suo rapporto con lo spazio fino agli sviluppi della contemporaneità. Grazie Stefano per essere tornato in questi spazi in cui ti trovi evidentemente a tuo agio, e ci fa piacere. Buona serata a tutti!

[APPLAUSI]

5

PARLA STEFANO:

**MICHEL
FOUCAULT**
(1926-1984)

Tra i maggiori filosofi francesi della seconda metà del Novecento, fu una delle personalità di spicco della corrente filosofica strutturalista e post-strutturalista. Tra le tematiche trattate nei suoi saggi e nelle sue numerose conferenze ricordiamo: la follia, la criminalità, la sessualità e il potere.

DAVID GRAEBER
(1961)

Antropologo statunitense, ha applicato la ricerca etnografica anche all'attivismo militante, ambito di cui ha esperienza diretta essendo stato uno dei maggiori esponenti del movimento Occupy Wall Street.



Secondo Hobbes, filosofo inglese del XVII secolo, la natura umana è fondamentalmente egoistica, e a determinare le azioni dell'uomo sono soltanto l'istinto di sopravvivenza e quello di sopraffazione.

6

Grazie dell'invito, grazie a tutti quanti. Parlare dello Stato è estremamente complicato, soprattutto se si vuole semplificarlo e renderlo "digeribile". Per dare un'idea del rapporto fra Stato e spazio ho cercato di costruire il discorso in due sensi, ragionando su orizzontalità e verticalità: vedremo a livello iconico come lo Stato organizza le relazioni umane non in maniera orizzontale ma in maniera verticale, e poi questo tema si presta anche bene per parlare del libro di Scott, che, come mostra efficacemente la copertina, si occupa di come lo Stato sviluppa ben presto uno sguardo dall'alto sulla popolazione, sul territorio, su quello che controlla e governa.

Dicevo, lo Stato è un tema estremamente complicato perché obliquo, se ci pensate bene lo Stato è da tutte le parti: sono i tributi, le regolamentazioni delle strade, i permessi dei negozi, come devi fare gli interni della casa, è ovunque lo Stato e questo lo rende estremamente difficile da trattare, ti obbliga a trovare una prospettiva per guardarlo. Un altro pericolo nell'affrontare il tema dello Stato, ce lo dicono diversi autori, da [FOUCAULT](#) a [GRAEBER](#), è quello di guardare lo Stato attraverso le categorie che lo Stato ti offre per osservarlo. Per esempio, nella filosofia politica, a lungo lo Stato è stato osservato esclusivamente attraverso la prospettiva di chi ha il diritto tra diversi governanti di essere il legittimo sovrano e quello è tutto un discorso interno alla logica statale; invece quello che cerchiamo di fare noi oggi è relativizzare lo Stato, guardarlo come qualcosa che viene costruito culturalmente e socialmente. Si può guardare allo stato attraverso le categorie di Hobbes, secondo cui un uomo sarebbe un lupo per un altro essere umano e quindi lo Stato sarebbe il garante della sicurezza di tutti; si può guardare lo Stato come un dispensatore



di servizi sociali, un'altra logica interna allo Stato; e, forse un'altra logica che va per la maggiore adesso, è quella dello Stato come il neutro amministratore, per cui non c'è più politica nello Stato, c'è il buon senso, l'amministrazione del quotidiano, ci sono decisioni che non hanno nessuna direzione ideologica e sembrerebbero neutre, mentre neutre non sono.

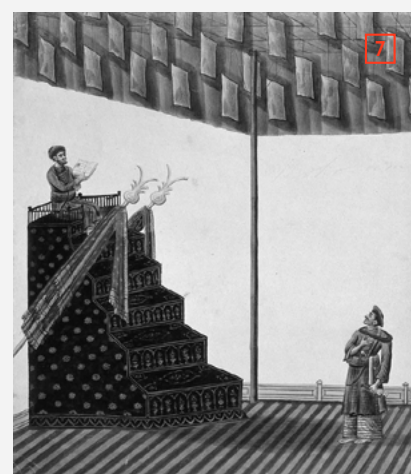
Quindi, come fare a relativizzare lo Stato e metterlo in discussione per proporre delle alternative? Si può fare secondo me solo andando a confrontarlo con quello che Stato non è, e per questo vi propongo una serie di immagini intorno a cui ragionare...

Questi qua sono Cosacchi [2](#), ovvero abitanti di un'area corrispondente all'attuale Ucraina; questo dipinto racconta un evento del 1500, quando i Cosacchi hanno appena sconfitto l'Impero Ottomano, l'imperatore Ottomano chiede loro di subordinarsi e loro gli rispondono con una lettera irriverente, fatta di insulti da parte di queste bande di allevatori e razziatori che abitavano in quell'area, che non hanno costruito uno Stato ma delle bande egualitarie, policefaliche, nel senso che non c'è un unico centro, ma tanti centri.

E secondo me la visione di come la gente si dispone nello spazio è interessante perché c'è un'orizzontalità, non c'è nessuno che spicca sugli altri e questa qua è una caratteristica delle società anarchiche o senza Stato, o a potere diffuso, la mancanza di una verticalità che ingloba le altre persone e spesso la disposizione che si ha in questi contesti dove non c'è qualcuno che comanda è il cerchio. Il cerchio è la modalità in cui ci si riesce a guardare in faccia tutti quanti, e questa è la modalità prevalente nel momento in cui tu riconosci alle persone un egual valore.

Se tutte le persone hanno un uguale valore e un uguale diritto a prendere parte alla vita sociale, tutti devono avere uno spazio equivalente e questo è ben rappresentato da questo dipinto; c'è un'altra caratteristica delle società egualitarie, non c'è una stan-

7



china; e allora emerge un'altra forma di verticalità, perché ti puoi verticalizzare sia alzandoti che facendo inchinare gli altri, mentre nella società orizzontale e anarchica non ci si inchina davanti a nessuno. L'inchino diventa qualcosa di ricorrente in diversi contesti verticali proprio in quanto crea il dislivello che legittima il potere.



Qua siamo in contesto invece musulmano [7] e vedete come ci sono un'autorità religiosa e un fedele che ascolta, messi su piani diversi.



La verticalità permette di comparare culture molto diverse tra loro: qua siamo in Africa occidentale [8a], questi qua sono dei capi villaggi portati sulle palanquin, ovvero elevati dai seguaci che stanno sotto e li trasportano.



Questa è una stampa dall'Africa occidentale [8b], lo stesso contesto dell'immagine precedente, in cui il castello rappresenta l'unica parte elevata, in possesso del re, ma ci sono anche questi monti di sabbia e di terra che venivano costruiti appositamente perché quando c'era qualche cerimonia nelle strade, il sovrano si metteva a guardare dall'alto. Quindi troviamo diverse tecniche, sia materiali che iconografiche, per innalzare il sovrano e questo innalzamento è fondamentale dal punto di vista della "creazione dello Stato" perché la politica, o meglio:



La politica statale, si basa sul presupposto fondamentale che il governo e i cittadini sono due sfere separate, due ambiti distinti:

I cittadini non appartengono all'istituzione politica.

Secondo Hobbes, filosofo inglese del XVII secolo, la natura umana è fondamentalmente egoistica, e a determinare le azioni dell'uomo sono soltanto l'istinto di sopravvivenza e quello di sopraffazione.



IL LEVIATANO, O LA MATERIA, LA FORMA E IL POTERE DI UNO STATO ECCLESIASTICO E CIVILE

Thomas Hobbes

eLèuthera 2016

Segnare questa differenza è fondamentale per legittimare la verticalizzazione del potere, questo qua è un Trionfo di epoca romana [8c] e anche qui l'imperatore Costantino viene portato in alto.

Questo è invece un sovrano bizantino [9]; più o meno siamo nell'anno 1000 e trovate diversi elementi di questo innalzamento verticale che si lega allo Stato, da un lato la celestizzazione, ovvero il collegamento del sovrano con entità sovranaturali ma alte, perché c'è tutta una divizzazione della terra, che si perde e non è un caso, nel momento in cui si creano gli Stati. I sovrani non si legano quasi mai alla terra, si legano al sole... pensate al Re Sole, agli Inca, all'imperatore giapponese, anche il sovrano in Madagascar, qui abbiamo degli angeli che incoronano l'imperatore. Un secondo dispositivo per marcare questa trascendenza del sovrano rispetto ai sudditi è il suo ingigantimento, che lo rende incommensurabile; è sempre questo marcare la differenza tra chi governa e chi è governato.

Un gigante sopra i sudditi inchinati davanti. Qua siamo nel 1177 a Venezia [10a], all'incontro tra il Papa Alessandro III, che vedete al centro dell'immagine, e l'Imperatore Barbarossa, che doveva segnare la subordinazione dell'Imperatore nei confronti del Papa, e avviene attraverso "il bacio della pantofola"; c'è questo momento del bacio e solo dopo l'abbraccio fraterno che indica l'orizzontalità dei poteri. Si tratta di una rappresentazione della subordinazione della verticalità politica alla verticalità religiosa che era stata attentamente orchestrata.

Questa è un'immagine celeberrima [10b], ovvero il frontespizio del **LEVIATANO** di Hobbes, dove vediamo un ulteriore dispositivo di innalzamento del potere politico rappresentato dal sovrano. C'è l'ingigantimento



già visto con Basileo II, ma c'è anche l'inglobamento: il corpo del sovrano è composto dai sudditi, il che vuol dire che la gente è sussunta dal sovrano, il suo destino dipende dal sovrano e questo è un elemento ricorrente di tutte le regalità, perché devi in qualche modo creare un'identificazione tra chi sta in basso e chi sta in alto, perché se questa identificazione non c'è, c'è la rivolta, quindi tu devi convincere chi sta sotto che in realtà condivide lo stesso destino dell'aristocratico, quindi trascendenza e identificazione sono due elementi che continuano a ripetersi nell'idea di Stato.

Qua siamo nel 1950 in Thailandia ¹¹ e c'è questo trono particolarmente enfatico, perché c'è tutta una cultura anche materiale, in particolare legata ai troni, ma anche ai balconi, pensate a Roma, il balcone di Mussolini e il balcone del papa, che sono due figure che si rivelano alla cittadinanza che sta sotto da luoghi innalzati. Qui invece siamo in Cina nell'Ottocento ¹² e gli aristocratici andavano in giro su queste portantine che li alzavano e gli risparmiavano la fatica. Qua siamo a Bologna nel 1600 ¹³ e questa immagine è molto interessante perché nelle immagini che abbiamo visto finora la subordinazione è statica e volontaria, ci si inchina e si rimane in basso, mentre qui abbiamo degli elementi che segneranno poi tutta l'epoca moderna e porteranno allo Stato contemporaneo in cui chi sta in basso non è più statico, ma si muove, la piramide è traballante. Poi c'è un altro elemento, la morte, che è un elemento di livellamento tra le persone, quando siamo morti siamo tutti uguali, infatti accanto alla morte c'è scritto: «E io tutti pareggio».

Nel '600 ci sono due dinamiche che cominciano a prender piede e che portano verso lo Stato moderno: una è quella di momenti di ribellione, non accettazione non solo del particolare sovrano – lotte tra chi vuole



diventare sovrano ci sono dall'inizio dello Stato – ma la messa in discussione della verticalità dello Stato e questo per un anarchico è molto più interessante. Al contempo, nel '600 inizia anche quel processo di perfezionamento della logica statale verticale attraverso un'invadenza burocratica sempre più capillare, ma ne parleremo successivamente, intanto è interessante vedere che le ribellioni in qualche modo coincidono con una stretta sociale sui cittadini.

Qua arriviamo alla Rivoluzione Francese, ^{14a} in cui la verticalità prende la forma metaforica dei tre stati che compongono lo Stato francese e circolano stampe che sono la modalità iconica attraverso cui anche la gente che sta in basso può raccontare come vede lo Stato; questo è importante perché prima della diffusione della stampa tutte le rappresentazioni statali erano sponsorizzate dallo Stato. Qui si comincia ad avere rappresentazioni che circolano autonomamente rispetto allo Stato e che mostrano il terzo stato, che sarebbero tutti tranne gli aristocratici e il clero, che sta sì in basso, ma soffrendo. Qui c'è lo stare in basso non come subordinazione volontaria ma come elemento di sofferenza, per uno sfruttamento che potremmo chiamare "di classe". Lo vedete in questa immagine ^{14b}, in cui il terzo stato si porta in groppa gli altri stati. Questo è il preludio della Rivoluzione, espresso in queste immagini in cui la verticalità non è più qualcosa di naturale, ma è qualcosa che genera sofferenza e patimento.

Dopo la Rivoluzione, trovi l'immagine ribaltata, perché una volta che tu abbatti la verticalità dello Stato ti si pongono due opzioni: o il ribaltamento ¹⁵, cioè chi sta in basso va in alto, come in questo caso, quindi il terzo stato sfruttato si mette sopra; oppure il livellamento, che è espresso ad esempio da quest'altra immagine ¹⁶, in cui vedete un'asse che collega un francese e un africano per dimostrare l'uguaglianza, la parità in termini valoriali di tutte le persone.



18:53

Questa è sempre del periodo pre-rivoluzionario francese ¹⁷ e vedete i tre stati sullo stesso piano; è pieno di queste immagini dei tre stati che o bevono insieme, o ballano insieme, cioè la disuguaglianza viene in qualche modo smontata da rappresentazioni che livellano le diverse categorie sociali. Questa invece è un ribaltamento ¹⁸; un disegno che appare in una rivista satirica inglese in cui vedete il sanculotto, che rappresenta se volete il proletario della Rivoluzione Francese, che ha il piede sulla testa del prete; se un classico dell'età medievale e moderna è la gente che bacia il piede al papa, qui abbiamo il sanculotto che mette il piede sulla testa del prete impiccato, un ribaltamento della disposizione, che rivela comunque un modo di pensare il potere in termini di verticalità, seppur invertita.

Le società anarchiche sono società a identità diffusa e polverizzata, non c'è una sintesi verticale del corpo sociale, non c'è nessuno che si può permettere di dire «questo simbolo rappresenta tutti»

14

Anche perchè non c'è un tutti.



Il luddismo è stato un movimento operaio che in Gran Bretagna, nel XIX secolo, reagì violentemente all'introduzione delle macchine nell'industria (ritenute causa di disoccupazione e di bassi salari). Il nome del movimento deriva da Ned Ludd, un giovane, forse mai esistito realmente, che nel 1779 avrebbe distrutto un telaio in segno di protesta.

15

Ci sono identità completamente fluide che vengono rinegoziate. Naturalmente, rispetto alle verticalità precedenti, sono verticalità anonime; mentre prima si elevava il sovrano in carne ed ossa, qui ci sono simboli astratti che vorrebbero in qualche modo risolvere la questione, però non la risolvono perché mantengono questa idea dell'unità del corpo sociale e del governo unico del corpo sociale.

Qui siamo sempre durante la Rivoluzione Francese ¹⁹ e ci sono due elementi interessanti: vedete due figure in primo piano che abbattano la statua – le statue sono un'altra cosa che viene eretta verticalmente e sono sempre simboli di sovrani, spesso anche a cavallo, quindi piedistallo, cavallo e sovrano, hai un triplo innalzamento in qualche modo – le statue vengono abbattute, soprattutto le statue dei re, e poi c'è la figura che occupa il pulpito del prete e quindi si pone in maniera verticale qualcuno che dovrebbe essere subordinato. Tutto questo discorso verticale-orizzontale ha ovviamente a che vedere con la visibilità, questo è evidente. Se tu ritieni una persona superiore agli altri e quindi vuoi che diventi il centro coreografico di tutto è chiaro che quella deve essere una persona visibile. Se tu concepisci gli esseri umani come paritari li metti in cerchio perché tutti vedono tutti e quindi anche rispetto all'immagine precedente di questo culto è interessante come Robespierre ad esempio si impossessa del culto dell'essere supremo e diventa il sacerdote dell'essere supremo e in qualche modo si innalza innalzando un simbolo anonimo. Ora spostiamoci in Inghilterra. Siamo a inizio Ottocento, ci sono i luddisti, che sono un movimento orizzontale fatto da piccoli gruppi che in maniera spontanea e auto-organizzata cominciano ad attaccare fabbriche dove si produce materiale tessile, perché avevano



16

tolto lavoro ai piccoli tessitori inglesi che lavoravano in casa, abbassano i prezzi attraverso le macchine e quindi trasformando gli artigiani in lavoratori salariati. Scoppiano queste rivolte, i luddisti danno fuoco alle fabbriche e per un certo periodo creano davvero il caos e questo è il Re Ludd [20a](#), ovvero una figura immaginaria che unisce questo insieme di persone in rivolta e come è rappresentato? Come uno straccione ingigantito!

Facciamo un altro salto in avanti e arriviamo a inizio Novecento, quando la differenza di classe è ormai molto marcata. Vedete come c'è sempre questa rappresentazione dello stare in basso come condizione di sofferenza. Ma si comincia anche a vedere, per la prima volta forse, lo stare in basso come luogo della rivolta; quella mano che spacca il pavimento della sala da ballo borghese [20b](#) e rompe questa divisione di classe che è rappresentata da questo pavimento che divide i due strati sociali nettamente è uno dei primi simboli del fatto che chi sta in basso vuole ribaltare l'ordine sociale. Questa è un'icona che avrà un'enorme seguito: la piramide in cui ci sono le persone in basso che sorreggono le altre. In questa immagine la piramide rappresenta uno Stato [20c](#): sopra c'è chi governa - i preti che legittimano il potere statale, i soldati che difendono il potere statale e sono accompagnati da formule tipo «noi mangiamo per voi» (borghesi), «noi vi spariamo» (soldati), «noi vi prendiamo in giro» (preti), «noi vi governiamo» (politici)- e sotto troviamo il popolo insieme alla bandiera che diventa il simbolo di questo stare in basso attivo, di rivolta. Questa è un'altra immagine interessante [21](#): siamo nella Rivoluzione Messicana, a inizio Novecento, il simbolo che scelgono i rivoluzionari, Pancho Villa e Zapata, è la Vergine Guadalupe, la Vergine degli indigeni.



17

Arriviamo all'inizio del Marxismo in qualche modo e ritrovate la verticalità in questo pugno [22](#): il marxismo all'inizio mantiene una forma di verticalità anonima, un po' come quella della Rivoluzione Francese, non ci sono persone che stanno sopra le altre, è il popolo che si unisce e crea un fronte di lotta. Qua siamo agli esordi della Rivoluzione Bolscevica [23a](#) e trovate una verticalità allegorica: il cavallo alato, la bandiera rossa, la fiaccola, la stella rossa, una verticalità che non dovrebbe mettere paura e dovrebbe garantire quel comunismo inteso come uguaglianza di valori tra le persone, ma che molto presto presto prende un'altra direzione.

Qua siamo a distanza di qualche decennio [23b](#) dall'immagine precedente, siamo nel '35 a Mosca e questo è un progetto per il palazzo dei Soviet che non sarà mai costruito, ma è stato approvato da Stalin. Vedete, la folla dei proletari in basso che marcia, il palazzo dei Soviet che rappresenta in qualche modo lo Stato verticale e in cima al palazzo dei Soviet una statua di centoventi metri di Lenin. Naturalmente glorificando e innalzando Lenin tu stai anche innalzando la carica del partito bolscevico e quindi chi la detiene si mette a fianco della verticalità leninista che domina questo contesto. Questa è un'altra immagine [24](#): ci sono infinite riproposizioni della piramide, questa è molto recente ed è interessante perché ripropone l'ordine sociale, troviamo già una verticalità che collega lo Stato al capitale, Stato e capitale diventano due verticalità, economica e politica, che si intrecciano e producono una disuguaglianza per livelli; un'altra cosa interessante è che viene rappresentato anche chi sta fuori dalla piramide, fuori abbiamo gente che vuole accedere e viene respinta dai soldati, tutta la gente dei continenti poveri che vorrebbe

[SI ALZA IL VENTO]

accedere all'Europa e viene respinta ai margini. E su questa immagine concludo una prima rassegna sullo Stato e sulla verticalità dello Stato. C'è un altro modo per guardare la verticalità dello Stato, che è quella di vederla attraverso Scott, che ci porta a questioni più contemporanee. Scott dice che tutti gli Stati fino al 1600 mantengono un controllo sul tessuto sociale molto parziale, nel senso che la società era opaca, illeggibile e lo Stato non aveva gli strumenti burocratici per leggerla e quindi per governarla, quindi si limitava a delle funzioni di governo abbastanza rudimentali, come la tassazione, molto poco sistematica e poco invasiva, la mobilitazione dell'esercito, funzioni di questo genere.

Quello che succede successivamente è che lo Stato inizia sistematicamente a cercare di rendere leggibile e quindi governabile quello che prima era opaco e lo fa in una quantità enorme di settori, per esempio gli insediamenti.

Lo Stato, finché gli insediamenti sono provvisori, tipo di cacciatori e raccoglitori, nomadi, ha difficoltà a sapere dov'è la gente, perché la gente si sposta, quindi lo Stato non ha la localizzazione, non sa quanti sono e dove sono; ma ciò vale anche per città e quartieri medievali ad alta densità e con strade piccole, difficilmente governabili... Infatti nell'Ottocento assistiamo a un processo di distruzione di diversi centri storici e alla creazione di questi vialoni che abbiamo in tutte le città e che sono sostanzialmente un'arteria attraverso cui la forza dello Stato, polizia e esercito, si può spostare per intervenire più velocemente. Immaginatevi una forza di polizia che deve intervenire nelle strade strette di un centro storico medievale, è molto più complicato, se tu crei un vialone ti sposti e riesci a reprimere quello che c'è bisogno di reprimere.

18

Quindi c'è un processo di sedentarizzazione di cacciatori, raccoglitori, di tutti i nomadi, dagli zingari agli Inuit, in modo che siano contabili: io so dove sono e quanti sono.

Rispetto alle unità economiche, se noi ci pensiamo, fino all'Ottocento direi, il controllo dello Stato sull'economia non esisteva, la maggior parte delle attività erano autogestite, autonome, condotte per strada e lo Stato non aveva nulla da dire, ti tassava ma non andava a interferire su quello che facevi o come lo facevi. Naturalmente lo Stato preferisce grandi proprietà, grandi tenute, fabbriche, perché c'è una concentrazione della produzione e quindi è molto più facile intervenire per regolamentare quello che viene fatto e per tassare quello che c'è da tassare.

**Tutte le economie
sommerse, che
erano “l'economia”
fino all'intervento
dello Stato, diventano
un problema
per lo Stato**

da risolvere,
da fare emergere,
da controllare.

19

Il regime di proprietà di molte società, fino all'età moderna, è di usufrutto comune: i pascoli, i boschi, le piccole proprietà private, sono proprietà difficilmente leggibili, c'erano magari delle forme di codificazione di queste proprietà, ma forme di codificazione locali, quindi non c'era una centralizzazione dello "sguardo" su tutte le diverse proprietà, tale da permettere allo Stato delle grandi opere di pianificazione.

Questo ci dice Scott

«lo Stato guarda dall'alto, raccoglie documentazione burocratica che può gestire a livello statistico e a livello centralizzato per imporre la sua visione di futuro, attraverso delle grandi opere di pianificazione»

20

Nel caso ad esempio dell'acqua, si ha il passaggio da forme di gestione locale e decentrata a forme sempre più centralizzate e controllate; i trasporti passano dall'essere reti non centralizzate a diventare autostrade, ferrovie, grosse forme di comunicazione gestite tendenzialmente dall'entità centralizzata che decide dove e come passano le merci, in modo da poterle tracciare. La stessa cosa avviene per l'energia, quindi tutto quello che è decentrato viene ricondotto a delle logiche che possono essere gestite dall'alto, dalle istituzioni. Questo toglie protagonismo politico, economico, esistenziale alla gente, quindi c'è un passaggio da forme di potere decentralizzato a forme in cui chi sta in alto riesce ad importi come fare le cose e decide le cose che si possono fare e le cose che non si possono fare.

[RUMORE DI SEDIE]

[STEFANO SI ALZA IN PIEDI]

Avete domande rispetto a quello che ho detto fin qui o vi faccio vedere ancora un paio di cose?

21

A. Antonio
S. Stefano
P. Pubblico

P Nella dimostrazione che ci hai fatto vedere prima della piramide, dove il potere statale e quello capitale si fondono nella piramide, che sarebbe la società moderna, lì però, dalla lettura che ci hai dato tu, e non so se ho capito male io, lo Stato è un potere che comunque in qualche modo è complice di quella situazione, mentre una lettura marxista lo vuole anche in antitesi al modello capitalistico perché ti dice che è l'unica forma di organizzazione per la povera gente.

S Sì, la differenza fondamentale tra anarchia e marxismo... cioè, ce ne sono diverse, però una è proprio quella: il marxismo pensa che lo Stato possa essere uno strumento, poi se guardi Marx, lo Stato doveva scomparire velocemente ma a nessun capo marxista è venuto in mente di rinunciare allo Stato. Anche il Venezuela è un esempio interessante in cui c'è sempre questa retorica di decentralizzazione che non funziona mai perché chi ha le redini del potere il potere non lo cede, quindi trovi tra i più grandi produttori di statue della storia tutti i leader comunisti. Nei Paesi comunisti trovi tutto questo innalzamento di figure attraverso statue, già ne trovi i germi nella Rivoluzione Francese; insomma si pensa che l'uguaglianza sia compatibile con lo Stato... Per gli anarchici no!

Nel momento in cui crei una situazione statale la prima cosa che comprometti è l'uguaglianza delle persone, quindi l'unico modo per concepire un'uguaglianza sostanziale è non avere simboli verticali e mantenere quella fluidità e indeterminatezza, anche caotica, del tessuto sociale che si autogestisce e quindi non ha sintesi verticali, né a livello simbolico né a livello di governo.

Sto andando verso la fine e voglio farvi vedere ancora un paio di cose... questo qua è un censimento [25], nella sua forma più rudimentale, voglio farvi vedere gli strumenti che lo Stato ha utilizzato per questa operazione che descrive Scott, cioè di raccolta delle informazioni, che prevede anche una drastica semplificazione e cambiamento dell'ordine. Pensate all'identificazione: le persone, prima della logica statale, non avevano un nome codificato, avevano un nome sociale, tu sapevi come si chiama quella persona perché abitava lì e veniva chiamata con un soprannome dagli amici, magari invece veniva chiamata con il nome di battesimo dalla famiglia e col nome religioso in chiesa, quindi diverse identità che si sovrapponevano, molte non registrate. Immaginate quindi uno Stato che deve acchiappare una persona: entra in un contesto e non sa neanche come si chiama quella persona, qualunque operazione tu debba fare, naturalmente se non hai dati certi hai molta più difficoltà a intervenire. Stessa cosa sul catasto [26]; questo è un catasto in cui c'è il tentativo di mappare, cioè cosa governo? che territorio? come lo organizzo? qua ci sono questi primi tentativi rudimentali, vedremo a cosa sono arrivati adesso. Un'altra cosa divertente sono le misure, di peso, di lunghezza, non erano uniformate, tu potevi trovare che a poca distanza, fino all'età moderna, un peso si misurava in un modo in un paese e a cinquanta chilometri con un'altra unità di misura. Questo per uno Stato che aspira a progetti audaci è improponibile, perché se tu vuoi fare una pianificazione verticale su un territorio ampio, tu devi avere delle misure condivise...

22

↳
La mêtis indica le competenze pratiche e l'intelligenza acquisite dal confronto con un ambiente naturale e umano in costante mutamento.

↳
Mêtis è un termine ripreso dal greco classico che designa una conoscenza acquisibile solo con l'esperienza pratica. Ulisse era spesso lodato perché possedeva

**IO SONO
CONFINE**



Shahram Khosravi

elèuthera
2019

Dal pubblico:
«Ci vuole il cappuccio!».

23

P E questo quando avviene?

S Eh, non c'è proprio una data precisa, secondo me siamo principalmente nell'Ottocento; nel Novecento queste standardizzazioni sono già a buon punto. Tuttavia in Italia succede in un periodo, in Inghilterra in un altro, ci sono delle discrasie temporali; quello che a noi interessa è la direzione complessiva. Progressivamente tutte quelle forme che Scott chiama mêtis, che si legano a un potere diffuso, orizzontale, al "saper fare", vengono annientate dallo Stato. Lo Stato non considera la specificità contestuale e locale; lo Stato ha bisogno di concepire le persone e i territori come qualcosa di omogeneo, quindi tutte le differenze locali vanno in qualche modo appiattite o ridotte a variabili che l'istituzione riesce a gestire a livello centralizzato, e la mêtis in questo modo non trova più spazio di espressione e diventa tendenzialmente illegale.

Questo è un catasto fondiario di Padova [27], vi porto un po' all'oggi perché Scott si ferma con la sua riflessione più o meno agli anni Ottanta del Novecento. Allora, riflettendo sugli ultimi vent'anni, la domanda che mi sono fatto è: com'è cambiata la leggibilità, la visibilità in quest'ultimo periodo? Questo è un documento d'identità del 1929 [28]: vedete che i cognomi sono ormai standardizzati, c'è la foto per facilitare il riconoscimento, ci sono i segni particolari, l'altezza... se immaginate un poliziotto che deve andare da una persona e non deve sbagliare l'identità, questi sono gli elementi che lui aveva a disposizione per decidere se era lui o non era lui la persona che cercava. Sono ancora elementi di riconoscimento abbastanza flebili, c'è un livello di leggibilità avanzato rispetto al contesto premoderno ma... immaginatevi un catasto cartaceo, tu lo puoi bruciare come è stato fatto in diverse rivolte; spesso durante le insurrezioni la prima cosa che si faceva era bruciare i catasti e registri - vedi ad esempio l'insurrezione nel Matese nel 1877 - carte dell'archivio municipale, attestazioni di proprietà, registri delle tasse, di leva, del catasto, proprio per impedire la leggibilità statale.

Allo stesso modo c'era anche la possibilità di falsare i documenti, c'erano famosi falsari fino agli anni '70 del Novecento: pensate a **Adolfo Kaminsky**, che ha prodotto migliaia di documenti per ebrei che dovevano scappare durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre un altro anarchico come **Lucio Urtubia Jiménez** si dedicava a nascondere sovversivi, falsificare moneta e organizzare sofisticati furti alle banche. elèuthera ha pubblicato quest'anno un libro dal titolo **IO SONO CONFINE**, in cui l'autore, Sharam Koshravi, racconta la sua fuga dalla guerra, tra Iran e Iraq, nel corso della quale è riuscito con un documento falso ad arrivare fino in Svezia, negli anni '80. Queste cose non sono più possibili, perché c'è un livello di leggibilità molto più invadente, preciso, da cui non si può scappare. E avviene in due modalità principali: il riconoscimento facciale, che è adoperato dai poliziotti, che fanno la foto, ti riprendono e quindi hanno la possibilità di identificarti comodamente a posteriori davanti a un computer...

Sì, il cappuccio va bene, ma uno aveva un tatuaggio, ha pubblicato una foto su Facebook e l'hanno beccato così, quindi c'è da stare molto attenti. L'identificazione facciale è qualcosa che hanno inventato i social network ed è stato ripreso dalla polizia. È facile: tu incroci la faccia di quella persona che vedi a

quella manifestazione con le infinite immagini che noi stessi mettiamo in rete della nostra persona e la cui identità è certa, il computer la collega con una sovrapposizione di immagini digitalizzate ed ecco l'identificazione. Poi, i migranti tendono a nascondere la propria identità, perché se non vengono rispettati velocemente da dove sono faticosamente partiti, quindi documenti non li hanno; lo Stato allora li identifica non attraverso un nome, ma dall'iride, quindi sta identificando non una persona sociale, ma un corpo, e lo mette dentro un database centralizzato; se si sposta in un altro Paese la sua iride sarà la stessa e ci sarà corrispondenza.

Un'altra forma di controllo statale è la localizzazione: se lo Stato fino all'Ottocento doveva organizzare pedinamenti, interrogatori, per capire dove si trovava una persona - infatti si poteva essere latitanti anche per decenni - adesso, se ci pensiamo, le modalità di localizzarci sono il cellulare, il Gps.

Sì, infatti, tendenzialmente oggi non si fanno neanche più le indagini, non ce n'è bisogno, ci sono le carte, il telepass, tutte modalità attraverso cui si sa che tu sei lì.

P Un tema molto attuale. Nei dibattiti democratici americani si sta discutendo su questo perché passa come innovativa la proposta della democratica Warren di scorporare quello che è il monopolio delle grandi aziende, Amazon, Facebook e Google, quando di fatto, però, dentro questo schema ci sta l'ambizione ad un controllo statale più organizzato.

S Sì, poi, attenzione anche alle telecamere. È stato calcolato che oggi, camminando in città, si viene ripresi circa cento volte in un giorno e questo va ad alimentare le quantità enormi di dati che lo Stato ha su di noi. La leggibilità del terzo millennio è questa combinazione tra dati informatizzati e telematica, che ti permette di avere una quantità di dati infiniti, quindi tu basta che clicchi, sai dov'è la persona, sai cosa sta facendo, sai che faccia ha, con un aggiornamento in tempo reale.

La carta d'identità va rinnovata ogni dieci anni, e in dieci anni magari ti sei tagliato un braccio, o ti sei spostato, questi dati adesso vengono presi e aggiornati in tempo reale. Un'altra cosa è la compenetrazione di quelli che io chiamo "poteri allineati".

Quello che storicamente apparteneva alle funzioni statali, oggi è condiviso da grosse imprese, alta finanza e lo Stato stesso, che in qualche modo usano gli stessi dati. Stessa cosa per le transazioni economiche. Pensate a quello che diceva Scott sull'informale, l'economia informale si basa sostanzialmente sul contante e invece la tendenza è sempre più di eliminare il contante e di fare tutte le transazioni attraverso carta, tracciabili, il che vuol dire non avere possibilità di fare economia senza che ci sia un controllo, una pianificazione statale, un intervento. Tutto quello che può essere ancora oggi economia informale, cioè vado dal contadino e mi compro un litro di latte "a nero", diventa inconcepibile.

Questo è Proudhon illustrato ^[28], siamo nell'Ottocento, e in qualche modo questa cosa, queste frasi di Proudhon su cosa significa essere governati secondo me riassumono in realtà tutto quanto abbiamo detto.

Dal pubblico:

«Io lo spengo infatti»

«È un'arma con una duplice funzione, se io sono vittima di qualche cosa mi serve, nel caso contrario...»



La *mêtis* indica le competenze pratiche e l'intelligenza acquisite dal confronto con un ambiente naturale e umano in costante mutamento.

ambiente naturale e umano in costante

Volevo dire un'ultima cosa, cioè che l'ultima frontiera della leggibilità statale è questa: mentre la leggibilità moderna e contemporanea, fino a pochissimi anni fa, serviva a produrre pianificazioni grosse, su dati aggregati, che sono dati su età della popolazione, distribuzione, cioè lavori su gruppi, quindi senza interesse per il singolo, adesso, invece, la quantità di dati che si hanno attraverso l'informatica e la telematica permette di fare la **profilazione soggettiva**.

I dati su ciascuno di noi, quali sono i nostri gusti, quali sono le nostre tendenze politiche, se siamo animalisti, se siamo carnivori, se abbiamo comprato un certo oggetto, se vogliamo viaggiare di qua o di là, sono stati usati ad esempio nelle ultime campagne elettorali per fare a specchio con la singola persona e far apparire che quel politico risponde alle tue esigenze e le tue esigenze lui le conosce, e da a ciascuno un'immagine appetibile rispetto alla sua persona. Questa secondo me è proprio la fine dell'ultima parvenza di democrazia.

P È cronaca di questi giorni il caso Cambridge Analytics, i cinque miliardi di multa pagati da Facebook proprio per questo scambio di dati tra aziende e istituzioni... quello che è interessante è che c'è un dibattito internazionale, che anche in Italia esiste però non è rivelato, per cui c'è tutta una parte di internet che è per la non tracciabilità, solo che per esempio in America fa riferimento a quelle persone che sono vicine alla destra, a Trump, che con la scusa della non tracciabilità, dell'internet orizzontale poi si fanno a loro volta portatori di questa libertà, che è dibattito che sarà fondamentale in Europa e anche in Italia. Però esiste anche in Italia, quello che citavi tu è stato fatto anche in Italia?

S Certo, sì, sì, la profilazione è una roba pazzesca e oltretutto paradossale, perché mentre prima lo Stato doveva sbattersi per raccogliere informazioni su di noi, adesso siamo noi che gli diamo una quantità enorme di informazioni che viene incasellata, lavorata e organizzata. Siamo noi stessi a fornire gli elementi per schedarci e intervenire sulle nostre persone.

P C'è una cosa che non mi convince del pensiero anarchico e degli stessi pensatori Marx ed Engels, ed è il fatto di vedere quasi con nostalgia le società prestatali, mentre è stato scoperto che anche in quelle esistevano forti rapporti di sfruttamento e la popolazione veniva manovrata mediante matrimoni obbligati e via discorrendo... quindi secondo me c'erano milioni di microsocietà che funzionavano in maniera molto simile Stato.

S Su quanta disuguaglianza ci fosse nelle società prestatali io non direi che è tutto come dici tu. Bisogna vedere il contesto storico-sociale-culturale particolare. Ci sono delle verticalità è vero; pensate alla famiglia mezzadrile con il "capoccia", però non era la prassi ovunque. Tendenzialmente, i cacciatori-raccoglitori, che sono i contesti che più si avvicinano all'uguaglianza, avevano delle forme di disuguaglianza molto contenute, che



La *mêtis* indica le competenze pratiche e l'intelligenza acquisite dal confronto con un ambiente naturale e umano in costante mutamento.


ambiente naturale e umano in costante

**HERMANN
AMBORN**

(????-????)

Filosofo, giurista e politico francese, ebbe una profonda amicizia con Michel de Montaigne, tra le cui braccia morì a soli 33 anni.



hanno fatto sì che in antropologia fossero classificate come "società egualitarie", il che non vuol dire che ci fosse un'uguaglianza perfetta, però non ci sono quelle disuguaglianze marcate che troviamo ad esempio con l'introduzione del cristianesimo: le donne - in alcuni contesti - andavano a cacciare, il rapporto tra anziani e giovani non era segnato da disuguaglianza, il rapporto tra adulti e bambini era più orizzontale e così via. È vero che ci sono società agricole in cui c'è una forte disuguaglianza anche senza lo Stato, però appiattirle tutte su una disuguaglianza strutturale non è corretto. In antropologia c'è tutto un pezzo del vissuto umano che è orizzontale, naturalmente poi bisogna chiedersi come in certi contesti, anche in assenza dello Stato, si crei una disuguaglianza. E poi bisogna distinguere i piani: una cosa è che chi sta sopra di me mi organizzi il matrimonio; un'altra cosa è se tutta la mia vita è regolamentata, dagli ambienti in cui vivo, che attività economica posso o non posso fare, se mi posso spostare; è chiaro che con il passare del tempo e l'affermarsi delle istituzioni governative verticali l'invasione è sempre maggiore e la libertà che ti rimane sempre più circoscritta. Non possiamo paragonare il tasso di uguaglianza in società di caccia e raccolta con quello delle società statali; se guardi l'etnografia dei Boscimani, per dirne una, vedi che non c'era coercizione. Ma pensiamo anche ad alcuni porti, zone di improvvisazione culturale, situazioni ibride a livello identitario, c'erano tante piccole verticalità -  **HERMANN AMBORN** lo ha chiamato "sistema policefalico" - ma non una imponente; secondo me si stava meglio quando c'erano tante piccole verticalità, anche perché lasciavano a chi sta in basso molto più spazio di manovra, di negoziazione. Adesso un altro dramma è che abbiamo una verticalità in cui non c'è il vertice: vatti a lamentare dell'azienda telefonica che ti fa la tariffa più cara... tu parli con una voce registrata, non c'è più con chi incazzarti, mentre nelle piccole verticalità il potere era sempre soggetto a controllo, avevi più strumenti a tua tutela.

P Questo anche perché il centro di controllo si è spostato al potere economico e finanziario. Lo Stato ha ancora forse una funzione di orientamento e dove possibile di contenimento per non essere sopraffatto, dove già non lo è...

S Io le vedo come due dimensioni totalmente compenetranti, non in competizione. Se l'istituzione politica e quella economica avevano ambiti separati in cui a volte entravano in conflitto, progressivamente c'è stata una compenetrazione totale, in cui il governo fa quello che gli dice l'alta finanza e l'alta finanza aiuta il governo; si sorreggono a vicenda, mi sembra evidente. Il pagamento degli interessi sul debito pubblico, cioè dare miliardi di soldi di contribuenti alle banche ogni anno, è qualcosa che torna comodo a tutti e due tendenzialmente. Pensate a chi fa le leggi, chi le scrive e a beneficio di chi. Quando fanno una legge che mette fuori legge piazzarsi con un banchetto in città a vendere il pane, è perché è una legge commissio-nata, che va nella direzione in cui tutto quello che tu mangi deve essere prodotto dall'industria e non dalle mani delle persone; la legge sulla revisione delle caldaie interessa ovviamente ai produttori e manutentori di caldaie;

[RISATA COLLETTIVA]

ormai le leggi le scrivono i vari settori economici, c'è un reciproco sostegno. Basta vedere che fine fanno i politici una volta che smettono di fare i politici: diventano i consulenti strapagati delle ditte dell'alta finanza a cui hanno fatto i servi fino all'altro ieri, è un circolo. Se tu stai in basso, se potevi vedere prima delle crepe, adesso tu hai un blocco sopra la testa che ti governa.

P E come se ne esce?

S Eh, boh, ricreando opacità dal basso, attraverso un lungo processo culturale devi trovare dei settori solidali oggi sfruttati che hanno bisogno di creare comunità, riprendere quel modello orizzontale cui siamo disabituati, riabituarsi a stare in assemblea, in gruppo, in comunità e cominciare a scambiarsi beni, competenze fuori dal controllo dello Stato.

P Sembra quasi di trovare una sinistra che punta alla tracciabilità finanziaria e paradossalmente abbiamo una destra che invece cerca di fuggire dalla linea, c'è qualcosa che non torna.

S La sinistra è diventata il partito dell'alta finanza, in pochi anni siamo passati dal Partito Comunista a Confindustria; è stato un capovolgimento dal proletariato all'alta finanza, e non vedo più una tensione etica e morale che in parte dividevo.

P La mia è una domanda che spero non sia troppo lunga: nella ricostruzione che tu ci hai fatto della storia dei modelli alternativi mi è venuto in mente, per studi miei, l'approccio junghiano, quello dell'archetipo; quando hai fatto l'esempio delle religioni, che sono stati i primi modelli di verticismo, ho pensato al fatto che si sono affermate in Europa e in Occidente soltanto religioni di stampo patriarcale e a differenza di quelle precristiane che invece avevano modelli di riferimento orizzontali, matriarcali, quanto questo verticalismo è figlio di una concezione patriarcale?

S Sicuramente, le forme di religiosità prestatali erano tendenzialmente politeiste, cioè erano venerate un insieme di divinità diverse, come le società orizzontali sono tendenzialmente accoglienti, cioè qualunque persona arriva e entra dentro, allo stesso modo tu prendevi la divinità che ti serviva. Il culto poteva essere transitorio, una divinità che non ti serviva più tu la escludevi dal tuo pantheon, c'erano divinità per la Terra e il Cielo, in una complementarità. Ricordiamoci che l'umanità si costituisce come specie sapiens-sapiens duecentomila anni fa, e che tutta la storia di cui parliamo copre gli ultimi cinquemila anni, più o meno le prime città stato della Mesopotamia sono del 3000 a.C. e in questi cinquemila anni, che sono un pezzo piccolissimo della nostra specie, si innesca tutta questa serie di dinamiche di centralizzazione del potere. Monoteismo e verticalizzazione politica



La *mêtis* indica le competenze pratiche e l'intelligenza acquisite dal confronto con un ambiente naturale e umano in costante mutamento.

ambiente naturale e umano in costante

praticamente coincidono; nel momento in cui non è più qualcosa di tangibile e immanente come la Terra ad essere divino, ma è qualcosa di trascendente che tu non tocchi, cioè la divinità che sta in alto e ci sono degli specialisti rituali che ti permettono eventualmente di accedere (preti, sacerdoti, papi...), le divinità terrestri restano sostanzialmente le divinità dei poveracci. Il "sacerdote della terra" in alcune società africane è sostanzialmente il culto della popolazione sottomessa, mentre il capo politico ha una dimensione verticale. Quindi, rimane il culto della terra, ma è subordinato.

P Volevo tornare sull'idea di Stato. Per Marx non era qualcosa che stava in alto; è vero che lui idealizza un mondo dell'unione internazionale della classe lavoratrice secondo però parametri nazionali, ma non nel senso di frontiere ma comunanza culturale ed erano pur sempre le persone che facevano lo Stato; il lavoratore ha un ruolo di cui è cosciente. Il passaggio da questa visione qui a quella in cui lo Stato è sopra secondo me è stato quello che ha determinato una delle più grandi separazioni tra movimenti anarchici e il marxismo stesso. Invece, le donne, sia da una parte che dall'altra, avevano un'altra visione dell'anarchia, della comunanza sì, ma anche una comunanza fondante del bene comune, quindi erano molto più vicine a quello che dicevano altre donne all'interno dei gruppi comunisti e... allora mi chiedo se, vedendo movimenti vari, uno dei pochi movimenti che vive è quello femminista, se in fondo non è possibile, collegando alla questione ecologica, ma si potrebbe anche rivedere un nuovo assetto di comunanza mondiale che sia ecologica, che sia giusta, ricreando un modo diverso di stare insieme che parte dai nuovi movimenti femministi?

S Per come la vedo io, potrebbe funzionare se non c'è una direzione dall'alto, quello è stato il dramma. Quello che è successo ai Soviet è molto significativo: vengono istituiti in maniera coerente, cioè tu dici che la fabbrica è governata dagli operai della fabbrica, si autogestiscono, però immediatamente, in Russia, nel giro di qualche anno, si crea un livello superiore in cui l'autonomia del frammento non è garantita, c'è imposizione, c'è coercizione e quella idea di un bene comune diventa l'idea del presidente bolscevico che devono avere tutti quanti. Tutto il marxismo fatto Stato ha avuto, anche in Africa, questa retorica dell'uguaglianza, ma un'uguaglianza che è pensata, gestita, elaborata dal presidente, non è uguaglianza accettabile in senso anarchico. Se accettiamo quest'idea che c'è una persona che detiene la vera idea del bene comune e che quella sia la persona da seguire, rinunciamo alla necessità che ognuno elabori la sua visione di bene comune ed entri in relazione su un piano di parità con altre comunità. Secondo me quella è la soluzione perché se no rischiamo di avere idee bellissime che diventano poi imposizioni coercitive sulla povera gente. In Africa hanno ripreso il modello marxista, collettivizzando la terra dei villaggi, creando dei danni enormi, perché pensavano che il marxismo era la verità assoluta e l'hanno imposto e questa è proprio un'idea da cui dobbiamo uscire. Secondo me ci stiamo riuscendo: la società di adesso come concezione del sé e del rapporto tra gli individui questi valori ce li ha, quello che manca è ricreare una comunità efficiente in cui smetti di lavorare per qualcun altro, ti riappropri

della tua capacità di fare, di produrre e ti metti in rete. Ci sono anche dei valori anarchici alla base come un sano individualismo e un'autonomia individuale. Però come fai a essere autonomo in un mondo organizzato in questo modo? La costruzione di un'alternativa è da un lato molto complicata, dall'altro anche molto pratica, nel senso che puoi gestire un'edicola in questo modo, produrre un libro, puoi fare una bottega artigianale, ognuno può trovare il proprio modo di riappropriarsi della propria esistenza.

Questo è il vero dramma esistenziale, viviamo in una società in cui non ti senti protagonista di nulla, quello che vorresti fare viene segato dalle istituzioni, invece può nascere davvero qualcosa di bello e interessante che si mette in rete.

P Così si innesta in questo il pensiero sovranista...

S Ma si innesta male, la sovranità è per me di una comunità che non ha distinzioni di genere, di razza, è la comunità intesa come gente che sta in un certo posto o fa una certa attività, che diventa sovrana nel proprio ambito, senza bisogno di immaginare sovranità nazionali. Questo sovranismo occidentale verticale è semplicemente un nazionalismo che sfocia nel razzismo e la funzione che ha è quella di creare dei capri espiatori che sono, come al solito, i più deboli contro cui la gente si può accanire; tendenzialmente quello che è successo con gli ebrei in Germania succede anche con i migranti oggi qui. Il sovranismo è fondamentalmente sentirsi dire «tu sei padrone!», anche se poi non sei padrone di nulla perché rimani schiavo di tutti i meccanismi, solamente che c'è qualcuno su cui sfogare la tua rabbia.

P Non è una risposta.

A Io, avviandomi alla conclusione, vorrei riprendere la parola che più di tutte mi porterò dietro da questo dibattito ed è "opacità", perché penso che purtroppo il grande dramma di questo meccanismo della leggibilità è che non viene richiesta solo dall'alto, nell'interesse di chi comanda, ma anche dal basso, da parte di chi è governato e dovrebbe tutelarsi. Gli anarchici in questo ci insegnano grandi cose, sono i primi che hanno capito che anche quando acquisivi un diritto in fabbrica era una vittoria a metà, perché c'era una perdita di sovranità; la sovranità su te stesso, quella che anche in ambito anarchico è auspicabile. Io, guardandomi in giro, volgendomi a tante realtà con cui ci confrontiamo, vedo che la voglia di leggibilità viene proprio dal basso. L'altro giorno un ragazzo è venuto in edicola e mi ha detto: «Ho un'idea di questo tipo, che tipo di forma giuridica mi consigli?», cioè si tende a pensare alla formalizzazione della propria iniziativa prima ancora di averla messa in campo. Io penso che allora bisogna anzitutto trasmettere il valore dell'opacità, che è una parola stupenda, che poi può essere clandestinità, orizzontalità, autonomia; altrimenti si combatte anche dal basso la lotta dello Stato, quella per essere letti un po' più o un po' meglio. Bisogna tornare a negoziare i propri rapporti, senza la presenza di alcun notaio.



La mētis indica le competenze pratiche e l'intelligenza acquisite dal confronto con un ambiente naturale e umano in costante mutamento.
ambiente naturale e umano in costante

P Il fatto di essere inseriti in certi meccanismi e non riuscire uscirne significa che nonostante tutte le informazioni, i dati, i soprusi che possono essere subiti, c'è comunque ancora un sentimento di fiducia del cittadino nei confronti dell'istituzione; è questo secondo me il vero paradosso, la gente dà più importanza a quanto di buono ancora riceve dalle istituzioni rispetto a quello che gli viene tolto... Ed è paradossale dopo tutti gli scandali che ci sono stati, avendo certezza che a tutti noi possono esser stati rubati dati personali, anche molto intimi, e tu dal basso chiedi la telecamera perché ti senti più sicuro, il pos per sconfiggere l'evasione e così via.

S Io ragiono spesso sulla legge sulla privacy, tema intorno al quale c'è stata tutta una retorica enorme. Cioè, nel momento storico in cui si è fatto chiaro che ci stavano rubando i dati registrando ogni nostra azione, transazione, approvavano la "legge sulla privacy" di Rodotà, che dà bene il senso della schizofrenia di questo momento storico in cui abbiamo leggi che dovrebbero tutelarci e invece ci prendono in giro. La legge della privacy ci tutela facendoci firmare quelle dieci pagine carattere minuscolo che penso nessuno di voi legga, mettendo firme a caso per accedere a un servizio senza nessuna tutela reale: questo sarebbe il grande risultato. Un po' angosciante.

[APPLAUSI]

A Qui dentro l'aria inizia a essere pesante, vi ringrazio molto..

LEZIONE

01 - A

Per uno sguardo anarchico sullo Stato

autore	edizione corrente	titolo	livello di approfondimento
Marcello Bernardi	Rizzoli	2009	EDUCAZIONE E LIBERTÀ ●○○
Lamberto Borghi	Elèuthera	2008	LA CITTÀ E LA SCUOLA ●●●
Francesco Codello	Franco Angeli	2005	LA BUONA EDUCAZIONE. ESPERIENZE LIBERTARIE E TEORIE ANARCHICHE IN EUROPA DA GODWIN A NEILL ●●●
Francesco Codello	La Baronata	2015	LA CAMPANELLA NON SUONA PIÙ. FINE DEI SISTEMI SCOLASTICI E ALTERNATIVE LIBERTARIE POSSIBILI ●●○
Francesco Codello Irene Stella	Terra Nuova	2011	LIBERI DI IMPARARE. LE ESPERIENZE DI SCUOLA NON AUTORITARIA IN ITALIA E ALL'ESTERO RACCONTATE DAI PROTAGONISTI ●○○
Angélique Del Rey	Elèuthera	2018	LA TIRANNIA DELLA VALUTAZIONE ●●●
Grazia H. Fresco	L'ancora del Mediterraneo	2011	DALLA PARTE DEI BAMBINI. LA SCUOLA DELL'OBBLIGO ALL'OBBLIO ●○○
Grazia H. Fresco	Edizioni dell'Asino	2019	I FIGLI CHE BELLA FATICA. IL MESTIERE DEL GENITORE ●●○
Peter Gray	Einaudi	2015	LASCIATELI GIOCARE ●○○
Grazia H. Fresco	Edizioni dell'Asino	2019	I FIGLI CHE BELLA FATICA. IL MESTIERE DEL GENITORE ●●○
Peter Gray	Einaudi	2015	LASCIATELI GIOCARE ●○○

Ruth Kinna	Castelvecchi	2010	CHE COS'È L'ANARCHIA. LA GUIDA ESSENZIALE ALLA TEORIA DELLA LIBERTÀ ●●○
Gianfranco Ragona	Laterza	2013	ANARCHISMO. LE IDEE E IL MOVIMENTO ●○○
James C. Scott	elèuthera	2014	ELOGIO DELL'ANARCHISMO. SAGGI SULLA DISOBBEDIENZA, L'INSUBORDINAZIONE E L'AUTONOMIA ●●○
Salvo Vaccaro	elèuthera	2011	PENSARE ALTRIMENTI. ANARCHISMO E FILOSOFIA RADICALE DEL NOVECENTO ●●●
Colin Ward	elèuthera	2019	ANARCHIA COME ORGANIZZAZIONE ●●●
Colin Ward	elèuthera	2014	L'ANARCHIA. UN APPROCCIO ESSENZIALE ●○○
George Woodcock	Feltrinelli	1966	L'ANARCHIA: STORIA DELLE IDEE E DEI MOVIMENTI LIBERTARI ●●●

Lezioni di Anarchia

Anteprima Capitolo 3

vol. 2